

ALLE RADICI DEL COMPLESSO

BOLMIDA Pier Luigi, Turin, Italy

1° GENESI DI UNA RIVOLUZIONE

Nel più profondo del silenzio, due uomini si sono incontrati, senza neppur conoscersi. Provengono dalla stessa etnia ma le loro conoscenze e tradizioni vernacolari li separano e li caratterizzano; nessuno di essi è cacciatore, allevatore o agricoltore. Non appartengono neppure alla categoria dei pensatori; entrambi sono, piuttosto, dediti all'attività dell'osservazione, un modo inusuale di occupare il tempo, per la quasi totalità dei membri delle loro reciproche collettività. Ambedue infatti sono stati per molto tempo ignorati, talora persino incompresi dai saggi che determinano le leggi, gli usi e i costumi del vivere e del pensare dei loro rispettivi gruppi. Entrambi a volte ne hanno sofferto, senza però scoraggiarsi ed hanno continuato ad osservare. Poi, quasi simultanei, si sono alzati e con gesto deciso hanno inciso il loro messaggio, su di una volta di roccia destinata non solo a sopravvivere loro ma a travalicarli nei secoli a venire. Eppure, senza nemmeno commettere il peccato d'orgoglio di volerne trarre un significato compiuto, essi hanno semplicemente osservato migliaia e migliaia, forse milioni di immagini: incrostate negli strati della roccia o imprigionate nella materia dei sogni. Non hanno fatto altro. Quindi, sicuri, hanno descritto la stessa, identica, immediata realtà, diversa soltanto nella formula del loro messaggio: formule sincrone, che si compenetrano in un equilibrio perfetto. Esaminando i reperti dell'Arte rupestre, dice E. Anati, uno dei nostri osservatori, a proposito di ciò che definisce in termini di "Storia Totale": "...Il passato, tutto il passato, è

dentro di noi, in ogni cellula della materia che ci compone. La ricerca della nostra reale identità umana non può che basarsi sulla riscoperta dell'identità totale: le connessioni tra l'input dei sensi e delle sensazioni, i sistemi di memorizzazione, analisi e ricerca dati si basano su processi di accumulazione, adattamento e variazione che sono sempre stati attuali nel corso dell'evoluzione. Si tratta della medesima meccanica che già, alcuni milioni di anni or sono, i primi antropoidi avevano ereditato dai loro antenati e che ogni generazione ancor oggi mette in pratica e continua a trasmettere nelle versioni aggiornate. Tutto si trova già codificato nell'embrione e ancor prima nell'ovulo e nello spermatozoo. Queste particelle microscopiche danno alla progenie forme ereditarie (il naso del padre, gli occhi della madre) ed anche il patrimonio della memoria collettiva che trasmettiamo ai nostri figli. Possiamo postulare che l'uomo venga al mondo con un cervello che ha già in memoria il bagaglio di tutta la sua evoluzione, per cui alla nascita è intriso delle vicende che hanno visto coinvolti i suoi antecedenti per migliaia di generazioni." (1)

Come detto, S.Fanti, l'altro protagonista della nostra vicenda, studiando la molteplicità e la stratificazione dei contenuti onirici, aveva qualche tempo prima formulato un'informazione affine, elaborandola in termini di "Immagine filogenetica" che così definisce: "...L'Immagine è formata dal residuo mnemonico di tutte le rappresentazioni dell'ascendenza ancestrale. Cristallizzazione psichica della genealogia, l'Immagine filogenetica è il testimone attuale delle circostanze evolutive, a cominciare dal processo di ominizzazione. Tramite l'Immagine, la filogenesi costituisce

un vissuto energetico dotato della stessa attualità dell'ontogenesi. Ci fa rivivere continuamente i nostri miliardi di antenati: agente all'interno dell'Inconscio infinito-atemporale-impersonale, l'Immagine contiene il germe e l'impronta delle grandi tappe dello sviluppo dell'uomo, condensando in sé la storia ideicopulsionale dei bisogni-desideri che alimentano il sogno e, tramite esso, le ripetizioni aggressivo-sessuali di ogni essere umano. Come spiega la micropsicoanalisi, L'Immagine è una realtà metapsicologica che non ha niente a che vedere con le immagini iparietali (cioè dello stato di veglia:immagini sensoriali, eidetiche, allucinatorie, fantasmatiche o fantasticherie); ipnagogiche (di addormentamento); ipnopompiche (di risveglio) o oniriche (del contenuto manifesto del sogno). Essa è piuttosto un organizzatore genetico, che struttura l'Inconscio e condiziona ogni esperienza ontogenetica..." (3).

La Galassia era giunta alla fine della sua sesta, infinita rotazione attorno a se stessa, forse iniziava la settima, da quando su di un piccolo grumo di fango, l'antenato del Pitecantropo, milioni di anni prima, aveva intrapreso quel lungo cammino che lo avrebbe portato a trasformarsi in neandertaliano e poi in Homo Sapiens: ora era tempo che anche il Sapiens scomparisse. I messaggi appena formulati segnalano l'inizio di una nuova rivoluzione evolutiva e l'Avvento dell'Homo Conscius.

2° LE RADICI DEL COMPLESSO

Desidero a questo punto della mia relazione, soffermarmi su questo scrive E. Anati sia a proposito dell'origine della concettualità sia sulle radici della cultura e della religiosità, per evidenziare in particolar modo alcune delle sue extrapolazioni elaborative più origi, derivate dall'osservazione dell'Arte rupestre: "L'uomo già a quell'epoca operava in base a meccanismi mentali di associazioni, simbolizzazioni, astrazioni e sublimazioni, un "pacchetto" originale, formattato, che ancora oggi costituisce una delle caratteristiche universali dell'Homo Sapiens (linguaggio visuale). Nelle opere dei cacciatori arcaici riconosciamo un tipo di associazioni che appare a prima vista più complesso e più ermetico di quelli successivi (omississ...). Gli animali sono accompagnati da ideogrammi che stanno ad indicare non solo gli attributi, ma anche il verbo, l'aggettivo, il predicato. In altre parole, con un sistema ideografico vengono illustrate frasi che rispecchiano una logica di ragionamento. Presso i popoli di cacciatori arcaici si era sviluppata una relazione ambivalente tra uomo e animali, una relazione sempre in bilico tra la vita e la morte, e l'instaurarsi di un insieme di regole che permettesse di non compromettere le specie cacciate per continuare a beneficiare dei loro reali poteri rivitalizzanti e questo non solo in senso fisico. Si ha qui dunque un altro aspetto dell'atteggiamento ambivalente dell'uomo verso l'animale, in certi casi visto come preda da abbattere, in altri da non toccare, per mantenere l'equilibrio necessario a garantire che le risorse non si esaurissero...".

"...Il secondo elemento fondamentale della sopravvivenza era la

relazione tra uomo-donna, che assicurava il soddisfacimento delle esigenze biologiche naturali. oltre che la continuità della specie..."(4).

Quello che desidero sottolineare sono alcuni concetti/chiave che emergono in modo costante e preciso nel discorso di E.Anati. Mi sembra importante evidenziare inoltre come tali concettualizzazioni non provengano da un'attività extrapolativa derivata da un'elaborazione teorica, ma siano il semplice risultato dell'osservazione diretta e immediata dei messaggi incisi dai cacciatori arcaici sulla roccia; in altri termini, come esse siano in realtà la trascrizione esatta e puntuale di quel sistema ideografico-associativo descritto da Anati stesso. Più esattamente, desidero sostenere che i termini di: AMBIVALENZA, INSIEME DI REGOLE INTERIORIZZATE, UNA RELAZIONE SEMPRE IN BILICO TRA LA VITA E LA MORTE, descrivono in modo inequivocabile l'esistenza di una conflittualità intrapsichica originale, interagente all'interno del sistema somato-psichico fin dagli albori del processo di omi-nizzazione. E come tale conflittualità intrapsichica originaria sia, alla base, la spinta motoria e propulsiva, noi in gergo professionale diremmo la spinta co-pulsionale, di ogni "esperimento" genetico, teso alla ricerca di una soluzione di compromesso tra le diverse forze che strutturano l'ambivalenza ed è alimentato dalla necessità di stabilizzazione dei bisogni-desideri che costantemente rendono precario "l'equilibrio tra la vita e la morte", tra la distruzione e la conservazione, tra l'esercizio dell'aggressività e la sua inibizione, tra l'attivazione della sessualità e il suo divieto.

Un'oscillazione continua dunque. o come scrive E. Anati: "l'espressione ricorrente ed universale di una relazione dialettica con uno o più esseri supremi, spiriti o energie non visibili, che richiedono l'uso del sacrificio quale gabella da pagare".

Un'oscillazione, una vibrazione interna, una tensione che richiede di essere appagata, e che produce, casualmente, o forse sarebbe meglio dire stocasticamente, dei tentativi di risoluzione, che a loro volta si traducono in tentativi di comunicazione (linguaggio), di ragionamento (logica), di rappresentazione mentale riconoscibile sia visualmente che sonoramente (arte), di ordine universale nel caos (cosmologia) e di premi e protezioni derivanti dalle rinunce e dai sacrifici (religione).

Una ricerca costante che agisce seguendo i principi e i dettami di uno dei processi più elementari ed arcaici che regolano il funzionamento psichico umano: la proiezione.

Ecco come la micropsicoanalisi definisce tale meccanismo: una spinta che tende a stabilire delle corrispondenze e reciprocità energetiche tra elementi della realtà esterna e le rappresentazioni e gli affetti interni. Il risultato di tale processo suggella le corrispondenze e reciprocità energetiche della proiezione, amalgamandole in un'identità dinamica, interiorizzata, che sfocia nell'identificazione ed agisce come meccanismo regolatore della pulsione di morte-di vita.

Espresso in questi termini, tutto il fenomeno appare esageratamente complicato, soprattutto se riferito ai processi psichici elementari che animano lo spirito di un cacciatore arcaico, vissuto alcune decine di migliaia di anni fa. Ma se si riflette un poco sul concetto di proiezione, inteso come spinta, totalmente incon-

...cia, a stabilire una relazione di reciprocità e di corrispondenza tra i desideri-bisogni interni, talora contraddittori, e uno o più elementi del mondo esterno, non si può che dedurre che il risultato di tale operazione non potesse che sfociare nella relazione elettiva e fondamentale con il mondo animale: "Dire, come sovente viene detto, che nell'arte paleolitica europea le figure animali costituiscono la raffigurazione dominante, è una constatazione semplicistica, e dire che nel mondo intero presso i cacciatori arcaici gli animali sono la raffigurazione dominante è egualmente approssimativo. Contrariamente a quanto si è soliti pensare, raramente esistono delle figure animali isolate: esse sono sempre accompagnate da ideogrammi e questi, sovente, sono numericamente superiori alle figure animali e agli altri pittogrammi ai quali sono associati. Questi ultimi spesso superano gli ideogrammi nella dimensione. La figura animale isolata non era sufficiente ad esprimere ciò che si voleva comunicare ed appare come "la parola" principale, il soggetto di frasi composte da pittogrammi ed ideogrammi..."(5).

In altri termini, la relazione dialettica con l'animale funge da contenitore esterno, attuale e riconoscibile della conflittualità umana di base, ne veicola l'oscillazione energetica e ne costituisce una modalità ripetitiva, universale e costante di espressione proiettiva dell'ambivalenza primaria: l'essere umano costruisce la propria sintassi associativa, il proprio discorso, logico, numerico, artistico, religioso, aggressivo e sessuale "intorno" all'animale, talora assumendone alcune delle sue caratteristiche più desiderabili, a volte dotandolo degli attributi più

specificatamente umani. in una complessa rete di divieti, sol
gazioni, credenze, pratiche religiose che ne rendono omogeneo
comportamento. In questo senso, l'Animale diventa il suppon
proiettivo e percettivo, la modalità di vincolamento fondamentale
del conflitto, ed al contempo l'unica possibilità di risoluzione
superamento del conflitto stesso. E questo per migliaia di anni
per centinaia di generazioni.

Seguiamo ancora la ricostruzione degli avvenimenti operata
E.Anati:

"Alla fine del paleolitico, nelle regioni euro-asiatiche è inter
venuto un fenomeno inatteso: un cataclisma ecologico che ha creat
sconvolgimenti radicali. I gruppi umani che non sono stati stermi
nati si sono trovati non solo a dover cambiare dieta per la pro
pria sopravvivenza ma anche ad affrontare una profonda trasforma
zione della struttura sociale e affettiva; il clan si scisse in
gruppi familiari, con un capofamiglia che veniva ad assumere
privilegi ed i rischi della sopravvivenza del gruppo..."(4).

Si tratta dunque di un'immane catastrofe, un trauma che disorga
nizza e trasforma radicalmente l'esperienza acquisita in migliaia
di anni di evoluzione. Un evento che viene ad iscriversi nel pa
trimonio mnemonico inconscio collettivo, di tale importanza da es
sere considerato da Freud come elemento principale per la dispo
sizione filogenetica alla produzione dell'angoscia: "...Quelle
che oggi sono le nevrosi, furono fasi della condizione umana; sop
pravvenendo la privazione nell'epoca glaciale, gli esseri umani
cominciarono a provare angoscia, avevano tutti i motivi per tras
formare la libido in angoscia..."(5).

Ora, quello che intendo dire a riguardo dell'origine della con

flittualità intrapsichica, è che, se la variazione esogena è fonte di un disequilibrio profondo dell'ambiente interno, il genoma "risponde" con la produzione di variazioni più o meno aleatorie, che tendono a modellarsi all'interno del quadro fenotipico modificato (6). In parole semplici, l'ipotesi che sottende questo mio intervento è che la virulenza della complessualità edipica, già evidenziata dalla psicoanalisi come fattore eziologico primario nella costituzione delle nevrosi, sia un tentativo, parzialmente riuscito, di ricostruzione endogena delle condizioni che furono disequilibrate dalla perturbazione esogena. Come chiunque sa, la legislazione edipica inconscia si basa essenzialmente sull'incoercibile desiderio di eliminazione cruenta del padre, esperito dal bambino in tenera età, al fine di conquistare totalmente l'amore della madre; tale spinta all'uccisione viene bloccata dalla paura della castrazione, vissuta come logica, immediata e feroce punizione a tale desiderio: il sintomo nevrotico costituirebbe nell'inconscio una soluzione di compromesso tra la soddisfazione del desiderio e il timore delle conseguenze, spingendo quindi l'essere umano ad erigere delle difese che contrastano tale tendenza e lo obbligano a un equilibrio precario. Per spiegare il terrore innato ed ereditario della castrazione, l'interpretazione freudiana originaria ha elaborato la teoria dell'orda primordiale (7), in cui il divieto del progenitore costringeva realmente i figli maschi alla rinuncia dell'oggetto sessuale mediante l'evirazione applicata; questo trauma sarebbe stato interiorizzato e ripetuto per coazione dalle generazioni successive, sino ad iscriversi come variazione endogena del sistema. In altri termini, la legislazione edipica diventa una norma di reazione, inscritta nel patrimonio

ereditario. Come scrive N. Peluffo: "...Per la teorizzazione freudiana, rimane implicitamente valida l'adesione al principio enunciato dalla legge bio-genetica di Muller-Haeckel, che stabilisce che l'ontogenesi è una ricapitolazione abbreviata e modificata dell'ontogenesi e che gli stadi più precoci dello sviluppo ontogenetico sono tendenzialmente più conservatori di quelli avanzati..."(8).

Secondo tale principio bio-genetico, gli stadi ontogenetici di sviluppo psico-sessuale più precoci tendono a ricostruire forme di risposte difensive (il complesso edipico) alle stimolazioni catastrofiche filogenetiche interiorizzate (paura della castrazione). Come si può facilmente constatare, il modello di spiegazione freudiano, a prescindere dalla diatriba suscitata tra i sostenitori di Darwin (mutazioni casuali) e di Lamarck (ereditarietà dei caratteri acquisiti), ha l'indubbio svantaggio di "fissare" l'ereditarietà psichica a partire da un punto relativamente recente dell'evoluzione umana, ossia a partire dallo squilibrio traumatico provocato dalla perturbazione glaciale. In questo senso, si considera un percorso storico-evolutivo estremamente parcellizzato rispetto alla globalità del processo di ominizzazione, trascurando le decine di millenni, ma sarebbe più esatto includere i milioni di anni relativi alle forme pre-umane, di adattamento e trasformazione. L'ipotesi personale, ricavata dall'applicazione dei due concetti fondamentali enunciati all'inizio della mia relazione, ossia la nozione di Storia Totale elaborata da E. Anati e quella di Immagine filogenetica concettualizzata da S. Fanti, è pertanto la seguente: la legislazione edipica interiorizzata e trasmessa

ereditariamente, così come viene scoperta e descritta da S. Freud, ricalca e traduce la distribuzione originaria dell'insieme di divieti, regole, normative, sacralità et similia, centrato sulla primigenia figura animale. Tale normativa originaria trascinerrebbe sul capo-clan/capo-famiglia/padre l'insieme dei sentimenti ambivalenti di amore-odio, fusione-defusione, aggressività-sessualità, distruzione-conservazione, uccisione-sacralità, con i suoi logici corollari di cannibalismo e totemismo, che hanno caratterizzato le fasi precedenti dell'evoluzione umana, prima cioè che si formasse Babele e la necessità di scissione e frantumazione della specie umana. In questo senso, il capoclan/padre sarebbe un semplice sostituto "associativo", una rappresentazione modificata e trasformata dell'animale, verso cui tuttavia convergono gli stessi affetti, bisogni, desideri che hanno mosso l'animo dei nostri antecedenti preistorici.

Questa persistenza associativa della rappresentazione animale all'interno dei tentativi di costruzione di una legislazione umana, viene testimoniata non solo dalla commistione tra uomo-animale della Sfinge, ma da tutti i racconti arcaici, quali la Bibbia, l'Odissea ogni raccolta di testi che, drenando i miti mesopotamici, ci restituiscono la memoria dell'animale sacro.

In questo senso, nel mito di Sofocle, la Sfinge, interrogando Edipo, altro non fa che tramargli la memoria delle proprie origini, ricapitolandogli la totalità della sua storia filogenetica, di cui egli è mero prodotto casuale.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

- (1) E. ANATI: Sulle radici della concettualità, pp.152 e ssqg. Origini dell'Arte e della Concettualità, Jaca Book, Milano, 1988
- (2) S. FANTI: La Micropsicoanalisi, Borla, Roma, 1983, pp.133 e ssqg.
- (3) S. FANTI: Dizionario Pratico di psicoanalisi e micropsicoanalisi, Borla, Roma, 1984, pp.155 e ssqg.
- (4) E. ANATI: La Religione delle origini, Edizioni del Centro, Brescia, 1995, pag.92
- (5) E. ANATI: Le Origini e il problema dell'homo religiosus, Jaca Book, Milano, 1988, pp.78 e ssqg.
- (6) S. FREUD: Sintesi delle nevrosi di traslazione, Boringhieri, Torino, 1986, pag.87
- (7) S. FREUD: Totem e Tabù, O.S.F., vol. VII°, Boringhieri, Torino, 1975
- (8) N. PELUFFO: L'Interiorizzazione delle perturbazioni catastrofiche. in: Bollettino dell'Istituto Italiano di Micropsicoanalisi, n°3, Torino, 1986, pp.14-17